



## Dalla Sacrosanctum Concilium alla riforma dei rituali. Come il Concilio ha cambiato il nostro modo di credere.

(Andrea Grillo)

“Per comprendere questo progresso religioso (= della Riforma liturgica) e per goderne i frutti sperati dovremo tutti modificare la mentalità abituale formatasi circa la cerimonia sacra e la pratica religiosa, specialmente quando crediamo che la cerimonia sia una semplice esecuzione di riti esteriori e che la pratica non esiga altro che una passiva e distratta assistenza. *Bisogna rendersi conto che una nuova pedagogia spirituale è nata col Concilio: è la sua grande novità; e noi non dobbiamo esitare a farci dapprima discepoli e poi sostenitori della scuola di preghiera che sta per cominciare.* Può darsi che le riforme tocchino abitudini care, e fors’anche rispettabili; può darsi che le riforme esigano qualche sforzo sulle prime non gradito; ma dobbiamo essere docili e avere fiducia: il piano religioso e spirituale, che ci è aperto davanti dalla nuova Costituzione liturgica, è stupendo, per profondità e autenticità di dottrina, per razionalità di logica cristiana, per purezza e per ricchezza di elementi culturali ed artistici, per rispondenza all’indole e ai bisogni dell’uomo moderno”.

Paolo VI, 1965

“Il Concilio Vaticano II è ...la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo” e  
“una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre”

Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 2001

Per questo vorrei presentare anzitutto il contesto di questo nostro atto di “memoria” e di “profezia” (§.1), per poi dedicarmi alla ricostruzione di ciò che vi era “prima” del Concilio (§.2), il senso del testo di SC e della Riforma Liturgica che ne è scaturita (§.3), per additare infine una serie di criteri di massima, che possa orientare oggi a affrontare le sfide principali del nostro tempo, per una recezione piena di memoria viva e di profezia ardente (§.4).



## 1. Il nostro contesto: 50 anni dopo

- 1.1. Nello stesso anniversario Concilio e CCC.
- 1.2. La differenza dimensionale: il Concilio permette l'ermeneutica del CCC, non viceversa
- 1.3. Un altro "anniversario": i 200 anni di Ch. Dickens e la denuncia del progetto di una "formazione disumana"
- 1.4. Recuperare il senso del "concilio pastorale": la dinamica nutritiva della "sostanza" secondo Giovanni XXIII

## 2. Quale era la condizione della liturgia prima del Concilio Vaticano II

- 2.1. L'errore ideo-logico: la idealizzazione del pre-concilio
- 2.2. I testi, i gesti, le forme canoniche della liturgia preconciliare
- 2.3. Il modello "tradizionale" (riletto dall'individualismo "moderno") di partecipazione ai riti
- 2.4. La "questione liturgica" e il Movimento Liturgico nelle sue tre fasi

## 3. Il grande testo di SC e la Riforma Liturgica che ne è derivata

- 3.1. Il mutamento di "approccio" e di "stile" rispetto a Mediator Dei (1947)
- 3.2. Il cuore pulsante: recupero dell'azione simbolico-rituale come linguaggio comune a tutta la Chiesa
- 3.3. La "actuosa participatio" come fons et culmen di tutto il testo di SC (liturgia, ecclesiologia, rivelazione, spiritualità)
- 3.4. La Riforma Liturgica come "strumento" per consentire una partecipazione attiva di tutti alla liturgia
- 3.5. La riforma dei rituali (sacramenti, anno liturgico, liturgia delle ore..fino alla dedicazione dell'altare e alle benedizioni)



#### 4. Le sfide e i criteri del “paradigma conciliare” di esperienza liturgica

##### 4.1. Il compito iniziatico e formativo della pastorale

- rileggere la liturgia non come diritto o dovere, ma come dono
- fare esperienza non privata o pubblica, ma comunitaria
- lasciare la prima parola al tatto, ai sensi, senza poi trascurare intelletto e ragione
- ritrovare la forza di uscire dal tempo libero e dal tempo del lavoro, per cominciare dal tempo festivo
- evitare la strumentalizzazione della liturgia, ma lasciare ad essa la prima e l’ultima parola.

##### 4.2. La sfida minore: “negare la necessità dell Riforma”. un pericoloso e antistorico parallelismo di forme rituali diverse e contraddittorie

- la storia di questa “strategia” che manifesta paura verso la Riforma (in parte paura giustificata...)
- Il Card. Siri e la Veglia Pasquale
- Mons. Lefebvre e l’aggiramento della Riforma Liturgica
- Le forme attuali di questa “sfida”

##### 4.3. La sfida maggiore: “affermare la sufficienza della Riforma”: una dimissione progressiva dalla iniziazione e dalla formazione liturgica.

- non chiudersi nei linguaggi da “avvocati” di cui è piena la tradizione Liturgica (imparare lo stile di SC)
- non accettare che la questione liturgica sia ridotta alla questione degli “abusi” (occorre reimparare l’uso)
- non permettere nessuna forma di “clericalizzazione” della liturgia (presidenza e ministeri per una assemblea celebrante)



## Conclusioni

Per conseguire tutto questo occorre un atto di profonda e strutturale formazione, che trasforma non tanto la liturgia quanto la Chiesa. Di questa profezia ha parlato il Concilio. Questa profezia ieri come oggi ha entusiasmato e ha fatto paura. Non solo in soggetti diversi, ma spesso nei medesimi soggetti, gioia e timore si sono mescolati. Ma in questa profezia sta la nostra speranza. Per alimentare una tale speranza occorrono, anche per la liturgia, due finali avvertenze:

- occorre che la generazione attuale sappia custodire la speranza senza cadere in quelle forme di disperazione e di presunzione che sono rappresentate dai vizi opposti, entrambi deleteri, del tradizionalismo e del progressismo

- occorre ricordare che il Concilio è stato, anzitutto per la liturgia, “evento linguistico” (O’Malley) e “svolta stilistica” (Routhier). Sappiamo essere profeticamente fedeli al Concilio Vaticano II se sappiamo leggerlo con linguaggio vivo e profetico e con stile vivace e toccante. Il Concilio ha bisogno da noi di questa cavalleria: non possiamo proprio negargliela. Grazie a questa cavalleria potremo infine riconoscere che la continuità sta nel rinnovamento, non accanto ad esso o, peggio, contro di esso. Il rinnovamento è dunque la più autentica, la più fedele e la più profetica ermeneutica della continuità.

“Il Concilio ha posto un inizio per l’aggiornamento, per il rinnovamento, e anche per la penitenza e per la conversione sempre necessarie. Questo è molto. Ma è solo l’inizio dell’inizio. Tutto, quasi tutto è ancora lettera, dalla quale possono scaturire spirito e vita, servizio, fede e speranza, ma non scaturiranno da sé. La Chiesa ha riconosciuto di avere un compito, ma questo compito deve essere ancora assolto. E la Chiesa – questa è una affermazione fondamentale di Spirito e fuoco – siamo tutti noi” (K. Rahner)

Belluno – 7 febbraio 2013